

Appunti per lo "stile,, del celebrante

Letture dei testi sacri

Lettera di un parroco ad un amico parroco

Caro Don Tranquillo,

hai fatto poco onore al tuo nome se hai perso la pazienza e detto poco gentili parole di rimprovero a Don Pacomio, tuo coadiutore, reo di cattiva lettura del prefazio in lingua italiana alla Messa comunitaria della prima domenica di avvento.

Sarà vero senz'altro, come tu scrivi, che da quella lettura i fedeli non hanno capito niente e la santa Trinità ne è uscita malconcia, ma dovevi pur tener presente che era quella la prima lettura del prefazio in lingua italiana; qualche incertezza dovuta ad inosservanza della punteggiatura era prevedibile. In seguito le cose sono andate certamente meglio, penso, perchè don Pacomio sa come stare e come fare quand'è all'altare, cioè sempre molto bene.

Personalmente ti sono grato della poca pazienza col tuo coadiutore, perchè mi offri l'occasione di scriverti qualcosa a proposito della « lettura » in chiesa.

Vedi: l'assuetudine quotidiana a meditare e proclamare la Parola di Dio e i testi liturgici, se nutre di verità salvifica la nostra vita e ministero sacerdotale, non ci scampa dal rischio dell'« ab assuetis non fit passio », dall'irriverenza formale nella proclamazione della Parola. E' un difetto niente raro; peggiorato in noi settentrionali dalla pronuncia parecchio errata della lingua italiana e dalla dizione sgraziata. Un difetto al quale s'incomincia a pensarci seriamente, come è provato (richiamo il documento più recente) da quanto scrive il Card. Lercaro in « Rivista di pastorale liturgica », novembre 1965: « "Sacerdotem oportet praeesse" — "lo stile di celebrazione": ... la necessità di una lettura corretta, dignitosa ed efficace s'impone più che mai come un dovere di rispetto alla Parola di Dio e di pastorale sollecitudine per l'assemblea convenuta ad ascoltare ».

*

Anna Maria Romagnoli¹ definisce la « lettura »: analisi logica e commento estetico.

Leggere ad altri vuol dire spiegare il contenuto del testo e nello stesso tempo, lumeggiare e sottolineare la bellezza del linguaggio e dell'espressione. Se così è, convien dire che l'autentica, efficace, prima nostra predicazione è la dignitosa « lettura » della genuina ed integra Parola di Dio;

¹ *Manuale di pronuncia, dizione, articolazione*, A.P.E. - Edizioni Mursia, Milano.

la dignitosa « lettura » del « Passio » vale, in efficacia, più del lungo sermone sulla passione del Signore.

Contrapponi alla definizione citata certa « lettura » ascoltata, in chiesa, dalla voce di don Tizio e di don Caio. buonissimi preti, dieci in condotta, dieci in zelo, ma in « lettura della Parola di Dio », ahimè, cinque.

Lettura sfilacciata, incerta, noncurante della punteggiatura, irritante; gli uditori non faticano a capire che il lettore è « distaccato » dalla pagina che sta leggendo.

Lettura cantante ricca di cadenze identiche ad ogni sosta, di inflessioni gratuite, di sentimenti sprecati, di espressioni troppo espressive, di cantatine, roba da « saggio dell'asilo », da « accademia » per il XXV del parroco.

Lettura enfatica che è tutto il contrario della lettura convinta, calda; l'enfasi è forzatura, artificio, smania di impressionare l'uditorio; raramente commuove o convince; più spesso fa dire agli uditori: « Però che polmoni!... che resistenza!... ».

Nè io, nè tu, nè altri confratelli si mettono in mente di diventare fin dicitori da competere con gli annunciatori della radio-TV, o attori di teatro senza pecche di pronuncia, di cadenze noiose, di inflessioni gratuite; a noi basta semplicemente riconoscere che in merito alla « lettura » della Parola di Dio e dei testi liturgici c'è qualcosa da imparare, e da soli, perchè nessuno ci ha mai insegnato ad assolvere dignitosamente quel nostro compito ministeriale.

Ed è proprio inutile pensare e dire che il Signore s'accontenta di quanto può fare la nostra buona volontà, perchè, anche se ciò fosse vero, dobbiamo fare i conti con i fedeli: e se i conti con i fedeli potevano tornare quando la lingua latina mascherava molte pecche della nostra dizione, la lingua italiana ne maschera assai meno: abituati alle dizioni accurate della radio-TV, i fedeli vengono in chiesa con la sacrosanta esigenza di ascoltare la « lettura » dignitosa della Parola di Dio.

*

E' possibile a tutti fare qualcosa per migliorare la « lettura » della Parola di Dio? Io lo penso.

Mi rammarico con le case editrici del messale bilingue perchè hanno stampato il testo italiano senza, o quasi, gli accenti gravi o acuti sulle due vocali « a », « o », le più straziate dalla nostra pronuncia. Per rimediare a quella negligenza i volenterosi dovranno consultare il vocabolario e segnare, a mano, gli accenti sulle vocali predette.

Ma, soprattutto, la dignitosa « lettura » dei testi sacri richiede preparazione.

Innanzitutto lettura mentale dei testi, per conoscerne il senso, assimilarlo, per « entrare » nel testo con tutto l'animo come l'attore nel personaggio da interpretare.

Poi esercizio di lettura vocale, nello studiolo, nell'orto, in sacristia, con

tono di voce quale usiamo nella normale conversazione, pronuncia chiara e integrale della parola, evitando di smorzare o di marcare il volume di voce sull'ultima sillaba. Ascolti certi: « Signore, pietà! » con l'accentuazione su « a » che è un'autentica martellata.

Da ultimo esercitarsi al microfono, se in chiesa c'è: tenendo presente che il microfono non serve propriamente, se non per i comizianti e gl'imbonitori al mercato, ad ampliare il volume di voce, ma a diffondere in ogni spazio della chiesa il volume di voce quale si usa nella conversazione. Usare al microfono un alto volume di voce vuol dire riempire la chiesa di frastuono, e il frastuono non concilia l'attenzione. E questo, caro don Tranquillo, è un po' un tuo difetto; la tua voce baritonale, usata con più castigazione, è meravigliosa per conciliare l'attenzione.

*

Sulle cose che ho scritto è d'accordo persino don Atanasio.

All'ultimo ritiro spirituale per il clero della vicaria ha celebrato la Messa don Tarcisio, un cosino secco come uno stecco, il ritratto del digiuno, ma una voce che non sai dove vada a prenderla così pastosa, calda, chiara e la dizione pacata e naturale che è un godimento ascoltare.

Ebbene: don Atanasio, sempre pronto a lanciar frizzi quando si tratta di rubriche, ha confessato: « Vorrei averlo io quel ragazzino in parrocchia a leggere ogni domenica, a ogni Messa, alla mia gente! ».

Se la « dignitosa » lettura dei testi della Messa ha convertito don Atanasio incallito nel suo « *De minimis non curat praetor* », immagino che sarà dei fedeli.

Scusami la lungaggine: e ciao.

Sac. MARCO FARINA

IX CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE

L'Opera della Regalità di N.S.G.C., in collaborazione con il Centro di Azione Liturgica, organizza un Convegno per il Clero sul tema: « Il culto eucaristico nel rinnovamento liturgico ».

Il Convegno si terrà a Roma, presso la Domus Pacis, dal 7 al 10 febbraio e si concluderà con l'Udienza Pontificia. Parleranno: Sua Ecc. Mons. E. Bartoletti, Sua Ecc. P. Antonelli, Mons. R. Masi, Mons. V. Noè, Mons. L. Gherardi, Mons. D. Bondioli e i Padri P. Visentin, R. Falsini, L. Profili.

La quota di iscrizione è di L. 1000. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Opera della Regalità, via Necchi 2, Milano. Servirsi del c.c.p. n. 3/14453.